

## ORIGINI DEL MONASTERO

Attiguo alla chiesa cinquecentesca, che va a completarsi intorno al 1522, nel sito dell'antica chiesa trecentesca, dopo un periodo di ristrutturazione e rifondazione, sorge nel 1526, per volontà del conte di Castelvetro Gian Vincenzo Tagliavia, il monastero dell'Annunziata, dal nome della chiesa, che – come abbiamo visto – fin dai primi del '500 si intitolava a San Gandolfo, ma anche all'Annunziata<sup>(23)</sup>.

Il monastero sorge a seguito di particolari vicissitudini che interessarono quello ben più antico di San Giacomo. Questo sorgeva nel centro della città, attiguo alla chiesa omonima, nella via un tempo intitolata al Santo, oggi via La Farina; ne segnava l'ingresso il portale gotico-catalano **F.22** tuttora esistente.

Le vicende che andiamo ad esporre sono un misto di leggende, tradizioni e fatti storici; evidenzieremo, alla fine, da quali premesse la leggenda prende avvio.

Accadde che, a seguito della morte della badessa suor Elisabetta di Hjeremia, sorsero questioni tra le monache per l'elezione della nuova badessa.

Siamo nel 1524.

Poiché non si trovava un accordo e, dato che i vari scrutini avvenuti davano in parità le due suore prescelte, si volle per scherzo eleggere all'importante carica una giovane monachella un po' stolta, di nome Giovannella, che, comunque eletta, chiamò al bacio della mano e all'obbedienza le consorelle. Queste, deridendola, non volevano prestarsi al rito; la Giovannella chiamò, allora, all'obbedienza – narra la tradizione – le suore defunte che, dalla cripta sottostante, improvvisamente apertasi, salirono a baciare la mano e il piede della badessa. Sconvolte da tale avvenimento, le suore corsero a manifestare la loro obbedienza, ma in molte non vollero più coabitare nel vecchio monastero e si rifugiarono in casupole nei pressi della chiesa di San Gandolfo. Per cui il conte pensò bene erigere per loro il nuovo monastero, presso il quale, a lavori ultimati, esse si trasferirono<sup>(24)</sup>.

Nel tempo, dopo alterne vicende che videro sempre più assottigliarsi il numero delle monache, quelle superstiti di San Giacomo finirono col fondersi definitivamente con quelle dell'Annunziata, costituendo nel 1543 l'unico monastero femminile che per secoli ci sarà a Castelvetro, fino al 1866, quando saranno soppressi gli ordini religiosi<sup>(25)</sup>.

In realtà, a determinare l'abbandono e il trasferimento di una parte delle monache, pare abbia contribuito il clima di malessere che si respirava nel vecchio monastero, in cui fu imposta dal feudatario pro tempore Gian Vincenzo Tagliavia (di cui riportiamo lo stemma

riprodotto sul basamento della statua di San Giovanni Battista del Gagini) **F.23**, quale badessa, suor Elisabetta di Hjeremia, alla quale, a quanto pare, il barone prestava particolare attenzione<sup>(26)</sup>. La chiacchierata e indegna badessa suscitò malessere e avversione presso le altre suore che le rifiutarono l'obbedienza, spesso litigando. La decadenza del monastero era, a dire il vero, già iniziata con la direzione di suor Cecilia de Marino, badessa dal 1493, continuò e si acui, per i fatti prima detti, con la Hjeremia, toccò il culmine dopo la sua scomparsa, anche perché le monache superstiti non riuscivano ad esprimere tra loro la nuova badessa, tant'è che elessero suor Giovanna de Pisaro, del convento di Santa Caterina al Cassaro di Palermo<sup>(27)</sup>.

Che la scissione sia avvenuta in seguito a tali eventi, ossia nel momento in cui si eleggeva la Pisaro, risulterebbe avvalorato dalla circostanza del nome della badessa prescelta: Giovanna o Giovannella (il diminutivo era all'epoca assai usato), coincidente con la Giovannella della leggenda. E ancora dal fatto che la stessa Giovanna de Pisaro è la badessa del nuovo monastero dell'Annunziata che appena due anni dopo, nel 1526, come già detto, si apriva ad accogliere le suore. Quindi, con ogni probabilità, la scissione maturò tra il 1524 e il 1526<sup>(28)</sup>.

Intanto, a San Giacomo, la vita continuava indipendentemente da quanto avveniva all'Annunziata. Infatti, a seguito del rifiuto della Pisaro, le monache superstiti elessero suor Luigia La Rocca del monastero di San Michele di Mazara; questa sarà badessa fino al 1531. Successivamente sarà eletta suor Angela Palazzotto, la quale condurrà le monache superstiti di San Giacomo a fondersi nel 1543, definitivamente, con le suore dell'Annunziata<sup>(29)</sup>.

Per circa diciassette anni i due monasteri convivsero e mentre quello di San Giacomo (benedettino) andava sempre più regredendo, quello dell'Annunziata (domenicano) acquistava incremento.

Di fatti, dopo l'unione del 1543, da un documento del 1550, apprendiamo che il monastero dell'Annunziata contava 24 monache, il cui ingresso comportava doti e fondi notevoli per il monastero stesso<sup>(30)</sup>.

L'incremento continuò costante nel tempo, anche perché il monastero sarà il centro di aggregazione delle figlie di esponenti della nobiltà castelvetranese; nel 1642, nella relazione *ad limina* di monsignor Spinola, si menzionarono 57 monache e, a fine secolo, in quella di monsignor Castelli, se ne registrarono 44<sup>(31)</sup>.

A inizio Settecento, pure tra le crisi e la recessione economica della città, le monache vollero realizzare una nuova chiesa più fastosa a fianco della vecchia, che trasformarono in nuovo parlatorio.



Foto 22



Foto 23